LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA SESTA GIORNATA DEL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus si affianca all'Ambrosiana al comando della classifica

UNA NUOVA DELUSIONE PER I SOSTENITORI « GRANATA »

Torino-Lazio 1-1

Non vi è discusso fra il risultato e l'andamento del gioco. Nessuna delle due squadre meritava il premio della vittoria, troppo basso fu il livello tecnico dell'incontro. E, d'altra parte, un pareggio di sponda si adatta benissimo a ambe due squadre, dato lo svolgimento delle cose. Ci si può, quindi, esprimere d'accordo con l'una e con verificatasi.

Gli azzurri in vantaggio.

Un pubblico non troppo numeroso assiste alla gara. Il compromesso tra di una squadra ha un effetto diretto sulla massa degli appassionati al gioco del calcio. Lo spettatore di cui delle con la squadra che perde: cerca egoisticamente soddisfazione proprie, vuol veder vincere e quindi abbandona chi tentenna. Il pubblico è amico di colui che è, nel senso letto della parola, benestante. Il Torino del momento attuale avrebbe bisogno del sostegno tanto degli sportivi, non di diserzioni.

Le due squadre si presentarono in campo secondo l'abitudine che hanno assunto, in formazione ancora una volta inedita.

Lazio: Sclavi; Bertagni e Del Debbio; Fantoni II, Saledin e Serafini; Guarisi, Montanari, Fantoni III, Battioni e De Maria.

Torino: Maina; Ferrini e Martin II; Ferrini, Volante e Allasio; Pontiggia, Libonatti, Vecchina, Bernasconi e Silano.

Da arbitro fungeva Turbiani di Ferrara.

Sedevano nella tribuna d'onore il Segretario Federale di Torino ed il vice-Podestà.

La Lazio segnò subito. Dopo qualche azione iniziale incandidente, gli ospiti avanzano sulla destra ed un bel passaggio in profondità poneva in possesso il facente funzioni di centro avanti, Fantoni III. Martin II e Allasio erano nettamente tagliati fuori d'azione, Ferrini veniva catturato in corse e la porta si trovava così allo scoperto: tiro secco e Maina era battuto. Uno a zero. Ciò a quattro minuti circa dal calcio d'inizio.

Sotto la sferzata dell'insuccesso subito, i granata tentarono di reagire e giunsero, infatti, a minacciare da vicino in più di una occasione la rete difesa da Sclavi. Ma il loro sforzo si dimostrò presto così disordinato e privo di consulto che la difesa laziale non tardò a prenderne la misura e contenerlo. Il giuoco si trascinò allora alla metà campo e perse ogni colore e contenuto tecnico: giuoco consumato e spezzettato, a base di palla alta, di passaggi all'avversario, di rinvii falchi o sbagliati. Più si andava avanti e più si giuocava male.

Verso la fine del tempo, la Lazio portava alcuni attacchi nutriti. Nel corso di uno di essi l'intera difesa torinese veniva spazzata o battuta, ma gli avanti degli ospiti continuarono a passarsi la palla a due metri dalla porta e nessuno di essi si assunse la responsabilità del tiro. All'estremo opposto del campo l'occasione più favorevole al pareggio che si presentò al Torino fu quella che derivò da un traversone dalla sinistra alla destra, che mise improvvisamente metà della porta laziale a disposizione di Libonatti e di Pontiggia, ambedue smarcati. Pontiggia effettuò il tiro, ma Sclavi riposò con una parata bassa ad un terzo di tiro tanto definitivamente il pericolo.

Al fischio della metà tempo il Torino si trovava, così, in perdita per uno a zero.

Libonatti passeggia

Presentatisi in campo alla ripresa, Libonatti si scambia di posto con Vecchina, che passò alla mezzala destra. Per passeggiare, il Torino scelse il tempo — il caso volle, precisamente secondo i criteri seguiti dall'arbitro — nel seguare per primo. La Lazio aveva segnato al 4.o minuto del primo tempo, il Torino passeggiò al 4.o minuto della ripresa. Calcio d'angolo sulla destra, un caso di scambio a mezza altezza e di colpo Libonatti, spostato verso la sinistra di Sclavi, tirò in rete rimbalzo se stesso. La palla infilò di precisione il lontano angolo destro. Questo tiro di tempo esatto e di piede anche in un certo qual senso antico, fu la cosa tecnicamente più progettata di tutto l'incontro. Un punto come se ne vedono pochi — il gran tuffo dell'ospite Sclavi non potè portare la mano del portiere fino all'altezza del pallone: un punto che rilevò come una gemma nell'atmosfera incerta del giuoco della giornata.

Dalla parità così ottenuta, il risultato non si mosse più. Già, risultò impossibile che esso si muovesse in considerazione della fatagine impiantate in campo. Rinvii alti, giuoco aereo, scontri fra uomo e uomo, sbagli madornali da una parte e dall'altra. Il Torino ebbe la prevalenza negli attacchi della prima mezz'ora, ma la cosa non ha nessuna importanza di fronte alla modestia qualitativa degli attacchi stessi. Lungo tempo prima che la gara giungesse al suo termine apparve chiara la incapacità dell'una e dell'altra schiera di attaccanti di infrangere la sua non granitica barriera difensiva avversaria. E così l'incontro terminò con un pareggio parte.

Il commento deve per necessità di cose esser breve. Parrebbe quasi una crudeltà. Infierire con una critica minuta sulle due squadre in campo. L'una squadra, la capitè, che ha tendenze tecniche, condusse una gara di combattimento, e trovò, quindi, la propria fisionomia. Non riuscì a giuocare ma a combattere. L'altra andò alla deriva.

Alla deriva va il glorioso Torino di una volta. Domenica scorsa, l'avversario di classe poteva anche giustificare molte cose: si trattava di fare, dato il distacco di valore, qualche al pareggio. Ieri non vi fu ostacolo nella tendenza del giuoco dell'oppositore. Eppur non fu possibile elevarsi all'altezza della situazione: si giuocò a chi giuocava peggio.

La situazione del grenoble è seria, molto seria, sarebbe inutile nascondarlo. A parte il non eccelso valore di alcuni degli elementi a disposizione, v'è il fatto di importanza primaria che la squadra non ha un substrato tattico di non tempo, ad esempio. Ieri ha giuoco, nè animo; ve all'attacco e si difende così come può, senza un sistema e senza una linea diretta.

Occorre fermezza

La peggior cosa che essa potrebbe fare nel frangente sarebbe quella di abbandonare il campo di calcio. Fermezza occorre e capacità di affrontare uno alla volta i problemi tecnici tenendo fede alla compatta. Il campionato è lungo, e dopo le prime giornate si è ancora in tempo. Uno degli uomini grandi più a posto fu ancor ieri l'anziano Libonatti, che quando ha la palla sui piedi, non se ne libera a caso e che possiede idee chiare su come si debbe imbastire un'azione.

La Lazio ebbe in Sclavi il portiere pronto a parecchie cose conosciute. I due terzini furono buoni lottatori. La prima linea, e non solo essa, ma un po' l'intero complesso, soffrì del giuoco incerto delle due mezze ali. Che ad un dato momento scomparvero quasi dalla lizza, tanto evanescente fu il loro comportamento. Col centro avanzato presupposto da cómpito difficilissimo e con la propria mezz'ala in crisi, Guarisi, Pala destra, che pur è uomo di valore, passò i tre quarti della partita a far da spettatore più che da attore. La Lazio, comunque, combattè con più cuore che il Torino, e per questo meritò pienamente quel pareggio che morale che per essa rappresentato dal risultato avrà raggiunto.

Per la storia cronaca e ad illuminazione delle difficoltà che presenta il giuoco per essere ben giocato, ed il giuocatore di vera classe per venire scoperto, ricordiamo che undici sui undici squadroni ieri in campo erano di provenienza sudamericana.

VITTORIO POZZO.

Alessandria-Genova 3-1

Alessandria, 16 mattino.

(G. C.). Partita veloce, spettacolosa, che ha visto un mercato predominio « grigio », sviluppato attraverso tre mezzi tipici e precisi dell'intera compagine di Cattaneo, mentre il Genoa, prevalentemente relegato in difesa, ha affidato all'abilità ed alla intraprendenza di pochi elementi il compito di tentare il capovolgimento delle situazioni. Ma in quella, saltuaria contingenza, gli ospiti non hanno mai dato l'impressione di prevalere al successo, ed è facile comprendere come la scarsa, sia stata condotta per lungo tempo, con ritmo accelerato e martellante, sotto la porta di Annoretti. Più di Lizzio, veniva in « attacco » un tiro di Esposito a fil di palo, si è visto l'attacco alessandrino funzionare con lena e decisione; passaggi rapidi in profondità, linee juventini spostamenti. Si è presentato al Torino fu quella che derivò da un traversone dalla sinistra alla destra, che mise improvvisamente metà della porta laziale a disposizione di Libonatti e di Pontiggia, ambedue smarcati. Pontiggia effettuò il tiro, ma Sclavi riposò con una parata bassa ad un terzo di tiro tanto definitivamente il pericolo.

Al fischio della metà tempo il Torino si trovava, così, in perdita per uno a zero.

Libonatti passeggia

Presentatisi in campo alla ripresa, Libonatti si scambia di posto con Vecchina, che passò alla mezzala destra. Per passeggiare, il Torino scelse il tempo — il caso volle, precisamente secondo i criteri seguiti dall'arbitro — nel seguare per primo. La Lazio aveva segnato al 4.o minuto del primo tempo, il Torino passeggiò al 4.o minuto della ripresa. Calcio d'angolo sulla destra, un caso di scambio a mezza altezza e di colpo Libonatti, spostato verso la sinistra di Sclavi, tirò in rete rimbalzo se stesso. La palla infilò di precisione il lontano angolo destro. Questo tiro di tempo esatto e di piede anche in un certo qual senso antico, fu la cosa tecnicamente più progettata di tutto l'incontro. Un punto come se ne vedono pochi — il gran tuffo dell'ospite Sclavi non potè portare la mano del portiere fino all'altezza del pallone: un punto che rilevò come una gemma nell'atmosfera incerta del giuoco della giornata.

Dalla parità così ottenuta, il risultato non si mosse più. Già, risultò impossibile che esso si muovesse in considerazione della fatagine impiantate in campo. Rinvii alti, giuoco aereo, scontri fra uomo e uomo, sbagli madornali da una parte e dall'altra. Il Torino ebbe la prevalenza negli attacchi della prima mezz'ora, ma la cosa non ha nessuna importanza di fronte alla modestia qualitativa degli attacchi stessi. Lungo tempo prima che la gara giungesse al suo termine apparve chiara la incapacità dell'una e dell'altra schiera di attaccanti di infrangere la sua non granitica barriera difensiva avversaria. E così l'incontro terminò con un pareggio parte.

Il commento deve per necessità di cose esser breve. Parrebbe quasi una crudeltà. Infierire con una critica minuta sulle due squadre in campo. L'una squadra, la capitè, che ha tendenze tecniche, condusse una gara di combattimento, e trovò, quindi, la propria fisionomia. Non riuscì a giuocare ma a combattere. L'altra andò alla deriva.

Alla deriva va il glorioso Torino di una volta. Domenica scorsa, l'avversario di classe poteva anche giustificare molte cose: si trattava di fare, dato il distacco di valore, qualche al pareggio. Ieri non vi fu ostacolo nella tendenza del giuoco dell'oppositore. Eppur non fu possibile elevarsi all'altezza della situazione: si giuocò a chi giuocava peggio.

La situazione del grenoble è seria, molto seria, sarebbe inutile nascondarlo. A parte il non eccelso valore di alcuni degli elementi a disposizione, v'è il fatto di importanza primaria che la squadra non ha un substrato tattico di non tempo, ad esempio. Ieri ha giuoco, nè animo; ve all'attacco e si difende così come può, senza un sistema e senza una linea diretta.

Occorre fermezza

La peggior cosa che essa potrebbe fare nel frangente sarebbe quella di abbandonare il campo di calcio. Fermezza occorre e capacità di affrontare uno alla volta i problemi tecnicamente tenendo fede alla compatta. Il campionato è lungo, e dopo le prime giornate si è ancora in tempo. Uno degli uomini grandi più a posto fu ancor ieri l'anziano Libonatti, che quando ha la palla sui piedi, non se ne libera a caso e che possiede idee chiare su come si debbe imbastire un'azione.

La Lazio ebbe in Sclavi il portiere pronto a parecchie cose conosciute. I due terzini furono buoni lottatori. La prima linea, e non solo essa, ma un po' l'intero complesso, soffrì del giuoco incerto delle due mezze ali. Che ad un dato momento scomparvero quasi dalla lizza, tanto evanescente fu il loro comportamento. Col centro avanzato presupposto da cómpito difficilissimo e con la propria mezz'ala in crisi, Guarisi, Pala destra, che pur è uomo di valore, passò i tre quarti della partita a far da spettatore più che da attore. La Lazio, comunque, combattè con più cuore che il Torino, e per questo meritò pienamente quel pareggio che morale che per essa rappresentato dal risultato avrà raggiunto.

Per la storia cronaca e ad illuminazione delle difficoltà che presenta il giuoco per essere ben giocato, ed il giuocatore di vera classe per venire scoperto, ricordiamo che undici sui undici squadroni ieri in campo erano di provenienza sudamericana.

VITTORIO POZZO.

Alessandria-Genova 3-1

Alessandria, 16 mattino.

(G. C.). Partita veloce, spettacolosa, che ha visto un mercato predominio « grigio », sviluppato attraverso tre mezzi tipici e precisi dell'intera compagine di Cattaneo, mentre il Genoa, prevalentemente relegato in difesa, ha affidato all'abilità ed alla intraprendenza di pochi elementi il compito di tentare il capovolgimento delle situazioni. Ma in quella, saltuaria contingenza, gli ospiti non hanno mai dato l'impressione di prevalere al successo, ed è facile comprendere come la scarsa, sia stata condotta per lungo tempo, con ritmo accelerato e martellante, sotto la porta di Annoretti. Più di Lizzio, veniva in « attacco » un tiro di Esposito a fil di palo, si è visto l'attacco alessandrino funzionare con lena e decisione; passaggi rapidi in profondità, linee juventini spostamenti. Si è presentato al Torino fu quella che derivò da un traversone dalla sinistra alla destra, che mise improvvisamente metà della porta laziale a disposizione di Libonatti e di Pontiggia, ambedue smarcati. Pontiggia effettuò il tiro, ma Sclavi riposò con una parata bassa ad un terzo di tiro tanto definitivamente il pericolo.

Al fischio della metà tempo il Torino si trovava, così, in perdita per uno a zero.

Libonatti passeggia

Presentatisi in campo alla ripresa, Libonatti si scambia di posto con Vecchina, che passò alla mezzala destra. Per passeggiare, il Torino scelse il tempo — il caso volle, precisamente secondo i criteri seguiti dall'arbitro — nel seguare per primo. La Lazio aveva segnato al 4.o minuto del primo tempo, il Torino passeggiò al 4.o minuto della ripresa. Calcio d'angolo sulla destra, un caso di scambio a mezza altezza e di colpo Libonatti, spostato verso la sinistra di Sclavi, tirò in rete rimbalzo se stesso. La palla infilò di precisione il lontano angolo destro. Questo tiro di tempo esatto e di piede anche in un certo qual senso antico, fu la cosa tecnicamente più progettata di tutto l'incontro. Un punto come se ne vedono pochi — il gran tuffo dell'ospite Sclavi non potè portare la mano del portiere fino all'altezza del pallone: un punto che rilevò come una gemma nell'atmosfera incerta del giuoco della giornata.

Dalla parità così ottenuta, il risultato non si mosse più. Già, risultò impossibile che esso si muovesse in considerazione della fatagine impiantate in campo. Rinvii alti, giuoco aereo, scontri fra uomo e uomo, sbagli madornali da una parte e dall'altra. Il Torino ebbe la prevalenza negli attacchi della prima mezz'ora, ma la cosa non ha nessuna importanza di fronte alla modestia qualitativa degli attacchi stessi. Lungo tempo prima che la gara giungesse al suo termine apparve chiara la incapacità dell'una e dell'altra schiera di attaccanti di infrangere la sua non granitica barriera difensiva avversaria. E così l'incontro terminò con un pareggio parte.

Il commento deve per necessità di cose esser breve. Parrebbe quasi una crudeltà. Infierire con una critica minuta sulle due squadre in campo. L'una squadra, la capitè, che ha tendenze tecniche, condusse una gara di combattimento, e trovò, quindi, la propria fisionomia. Non riuscì a giuocare ma a combattere. L'altra andò alla deriva.

Alla deriva va il glorioso Torino di una volta. Domenica scorsa, l'avversario di classe poteva anche giustificare molte cose: si trattava di fare, dato il distacco di valore, qualche al pareggio. Ieri non vi fu ostacolo nella tendenza del giuoco dell'oppositore. Eppur non fu possibile

Alessandria: Chiodi; Lombardo, Fiorentino; Malle, Gamarra, Milanesio; Calzamo, Ricardi, Notti, Sgrelli, Gatti.

Genoa: Annoretti; Poggi, Strafile; Rosa, Pastorino, Benigniri, Fossati; Marchi, Esposito, Mazzoni, Ferrari.

La via... è libera, ma Pontiggia calcia a lato

Incontro senza goal fra le due "imbattute,,

Triestina-Ambrosiana 0-0

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Trieste, 16 mattino.

L'Ambrosiana ha perduto una buona occasione per vincere sul campo triestino. Vittoria, infatti, se la squadra dei «rosso alabardati» ha impegnato più volte a fondo con le sue sbrigliate azioni la saldissima difesa milanese, occorre rilevare che Meazza ha commesso due errori marchiani, che diremmo quasi imperdonabili, sbagliando in pieno un calcio di rigore, dopo avere impanato magistralmente il portiere con una finta, invitandolo a gettarsi da un lato e mancando poi l'angolo opposto e non riuscendo a sfruttare una occasione quando poi favorevole al mediano a lato la palla respinta da Blason in una precipitosa uscita che aveva poi messo la sua porta in condizioni facilissime di beraglio.

Una partita nella quale la tecnica ha avuto quasi tutti i 90 minuti a disposizione per rimanersene ostinatamente latitante e nella quale già ha non avuto campo di affiorare le qualità agonistiche delle due squadre.

Rapidità di giuoco

La Triestina ha molto impressionato per il brio e la velocità delle sue azioni. Ogni volta che i giallo-rossi trovato modo di sostare a lungo tra i piedi di un «cosso alabardato», Tutta la squadra, ricca di fiato e animata da fervissimo spirito battagliero, non mancò troppo tempo ai ricami, generale la direttiva, unico l'intento: fare con la massima fretta verso la rete avversaria e sparare in tutte le maniere possibili. Ne viene naturalmente fuori un giuoco dove non è davvero la rapidità che faccia difetto, se pure tale ritmo oltremodo sbrigativo ha passatamente a scapito della bellezza del giuoco. I triestini non sono davvero fatti per le cinicchiature, ma tendono con estrema rapidità a spostarsi sul campo, verso una direzione che è sempre quella del portiere avversario. In tutto ciò non è però soltanto la straordinaria vitalità degli atleti da ammirare; un certo impianto di giuoco, se pure qualche volta costretto a rimanere allo stato rudimentale embrionale, esiste. L'intesa spesse volte ha modo di manifestarsi. Una squadra, insomma, quanto mai pericolosa, specie in quelle caratteristiche e travolgenti scorrerie dei suoi avanti che possono rovesciare di colpo una situazione. Ieri la Ambrosiana ha dovuto più volte serrare guardarsi da quella scorribanda che possono avere il sapore di sinistro avvertimento, ma che pure sono manifestazioni di uno stile e di un impianto di giuoco tutti particolari.

In questo pareggio ambedue le contendenti possono invocare qualche attenuante. Il pubblico locale rimaneva l'assenza di un suo validissimo ala sinistra, di Sarosi, giocatore dalla modestissima bilancia l'unidici milanese può porre le impertinenti condizioni fisiche del condottiero del suo attacco. Meazza, infatti trovasi ancora dalla contusione alla spalla riportata la settimana, ed i suoi movimenti sono parsi tardi e spesso impacciati. Una volta mandata perduta che egli ponesse scarso impegno nella battuta.

La difesa «nero-azzurra» ha sopportato a tratti lo sforzo non indifferente di contenere la greve pressione avversaria.

Ci sono le facili imbrigliare la foga ed il brio degli attaccanti dalla maglia «rossa», ma Caramelli, Argento e Allemandi si sono perfettamente riusciti; uno con il colpo d'occhio, la prontezza dello scatto e la inesorabilità della presa; gli altri con la potenza e la tempestività dell'intervento.

Anche la mediana ha avuto una grossa fatica da sostenere. Faccio è apparso un lavoratore serio e diligente; un distributore del lavoro altrui più che un architetto, ed un coordinatore delle azioni della sua prima linea. Energico, come sempre Pitto, e fine e continuo Castellazzi. La prima linea, da giganti sfocata non solo per la poca consistenza dei pesci di Meazza, che ha esaurito il suo compito in poche ma accorte aperture alle ali e che si è incaponito inutilmente nel sopraccarcare Boscolo in attesa che il suo compagno Serantoni si guadagnasse nella sfera della mediana, ma anche perchè quasi tutti gli altri collaghi di linea sono scarsi di qualità personalità. Levratto ha tentato qualche azione di forza, ma ha trovato in Cudicini e Fasinati due ostacoli alquanto solidi; De Maria troppo confusionario se pure in possesso di un buon corredo della palla. Serantoni è stato il risoluto, assiduo lavoratore — il tiro più pericoloso per il portiere triestino è partito dal suo piede — ma spesso nel secondo tempo si è dimostrato troppo indietro per dare il suo valido aiuto alla mediana e alla difesa.

Se ciò è dipeso da ordini di scuderia o più probabilmente che la squadra «nero-azzurra, almeno nelle intenzioni dei suoi dirigenti tecnici, si è troppo pesato acconciata all'idea della opportunità di ottenere un pareggio, non lo possiamo tutte le volte che è stato chiamato in causa; i suoi palloni quasi mai sono andati arrecati. Ha mancato però anche egli un'ottima occasione per porre Blason in seria difficoltà.

Le pecche dell'attacco milanese

Della Triestina non è appagato il lavoro particolare di un nonno, ma sono emersi la prontezza e la mobilità di tutta la formazione; gioco, come abbiamo detto, abbastanza schematico, ma pratico, sbrigativo. In difesa la riserva Cudicini, che costituisce l'acquisto, ha solto abbastanza lodevolmente il suo dimpito; Loschi è risultato sempre un punto di passaggio obbligato per le avanzate «nero-azzurre». Una barriera difficile da superare. Infaticabile e quanto mai redditizio Villini, che sta attraversando un particolare periodo di buona forma quanto mai rimarchevole. Ai tuoi lati Spanghero e Fastinati non sono stati davvero da meno. In prima linea attivissimi Rosa e Colussi. Insuperato Nicolai, non sempre efficace l'ala destra Baldi. Rocco, incappe nendosi a volerla fare da cannoniere, ha avuto il merito di rendere difficile la linea protesa in avanti; ha tante volte tentato il tiro di sorpresa da lontano e non si è dimenato neppure allora sul pallone. Ha mancato però anche nel suo ruolo di guardiano da permettere certi scherzi di cattivo genere agli attaccanti avversari.

Un pubblico foltissimo stipava tutti gli spalti del bel campo della Triestina, ma il tempo, l'atmosfera erano ideali. L'arbitro Dattilo ha diretto con ricca oculatezza e con esatto giudizio. E' uno dei nostri attuali migliori direttori di partite. Ha forse usato troppo spesso il fischietto, ma ha dato il rigore a favore dell'Ambrosiana, dato che risultava evidentissima la perfetta inviolentatezza del fallo di mano di Loschi, abbastanza opportunamente ha arrestare col petto un centro operato da Frione.

La Triestina ha attaccato senza posa, per quasi tutta la durata del primo tempo, ma la sua azione, per quanto nutrita, mancavano spesso di chiarezza. Nella prima parte dell'incontro è stato battuto il primo «angolo» contro la Triestina, ma, nel complesso, i nero-brosiana, uno de quali risultato da un disimpegno di Boscolo, hanno dato tocchi con rara bravura.

Nella ripresa i giallo-rossi cafo d'angolo: due per parte. Baldi prima e Levratto poi hanno avuto due nuove occasioni. Le squadre erano così formate:

Triestina: Blason; Cudicini, Loschi; Pasinati, Villini, Spanghero; Baldi, Colussi, Rosa, Rocco, Nicolai.

Ambrosiana: Ceresoli, Grosico, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Boscolo, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto.

UMBERTO MAGNOLI

Fiorentina-Bologna 3-0

Firenze, 16 mattino.

I sostenitori della squadra felsinea, composti in gran parte a Firenze con bandiere e gagliardetti «rossoblu», hanno abbandonato deluso le gradinate e le tribune dello Stadio Berta allorchè l'arbitro ha fischiato il termine della partita che vedeva gli ospiti perdenti per tre goals di scarto.

La Fiorentina è apparsa ieri piena di spirito e di volontà: il gioco svolto è stato quanto mai piacevole e vario, così da fare apprezzare al 11 mila spettatori presenti, una di quelle partite che non si dimenticano tanto facilmente, come vedere individuale «la destra Prendate ha superato Gianni e Schiavio. Come reparti le due linee mediane sono apparse le più omogenee e più reddittizie.

Nel primo tempo sono stati tirati quattro calci d'angolo contro la Fiorentina e tre in favore. In quanto a tiri verso le porte, si registrarono in maggior numero quelli a favore dei «viola», ed il primo goal veniva realizzato al 15' Nolazzina, che, in lungo, verso il centro, il pallone: Viale scattava e, a tutta velocità, si gettava avanti, ma veniva ostacolato da Monzeglio, il quale, però, non sorpreso il pallone veneto Gianni che si apprestava ad uscire di porta: il giocatore centro-attacco fiorentino si liberava dell'avversario; nel contempo il portiere bolognese abbandonava la propria rete, ma, anzichè gettarsi immediatamente sul pallone, si lanciava sulla linea di fondo, per poi, in seguito, scendo tuttavia ad allungare una gamba ed a colpire debole di sinistro, tanto che, pian piano, rozzolava verso la rete.

Il terzino ed il portiere rosso-blei avevano un attimo di indecisione, poi Gianni tornava in difesa, ma, in prossimità della porta, si gettava in tuffo, vano però, poichè in quell'istante il pallone sorpassava la linea e Gianni non poteva far altro che raccoglierlo in rete.

Il secondo goal si è avuto al 4' del secondo tempo, segnato da Prendato che calciava fulminamente in parta, sfruttando con un tiro a volo un prezioso passaggio di Viani. A due minuti dalla fine, in pedinata, Gianni, il terminale di Viani, era fermato con le mani da Monzeglio e l'arbitro Mosca accordava il rigore, che Prendato trasformava in 10'.

Fiorentina: Ballanti; Gazzani, Magli; Morselli, Pizzolo, Neri; Prendato, Nekadova, Viani, Ferazzoli, Gringa.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Schiavio; Secondi, Pitalis, Neri; Prendato, Nekadova, Viani, Ferazzoli, Gringa.

Arbitro: Mosca, Torino.

Reti: Nolazzina al 15' del primo tempo; Prendato al 4' del secondo tempo; Prendato su rigore al 10' del secondo tempo.

Spettatori: Montesanto, Occhiuzzi, Corsi, Donati, Foglia, Schiavio, Fedullo, Ferguzzoni.

bolide di Scopelli: Scansetti para con rara bravura.

Balardi perde una occasione d'oro di segnare su di un pallone in profondità colto da Gianni. Ma, nel finale, Balardi mischia sotto la porta di Scansetti al 41' e porta a Scansetti una palla che gli attaccanti giallo-rossi tirano a portare. Ancora Balardi e Colussi, ottimi ala, pericolosi portieri, respingono. Contattacco abbastanza pericoloso della Fiorentina nella metà superiorità e costringe i bianco-neri a rimanere in difesa per liberare dei difensori e segnare. Il primo tempo si chiude con un calcio di punizione a favore della Fiorentina.

Nella ripresa i bianco-neri si portano in vantaggio per mezzo di Pitalis, che, in fuga, rimane in posizione di fuorigioco e, in seguito, si sposta verso la rete, ma, nel frattempo,